

## **Sparacio: "Non parlerò mai più"**

«Signor presidente, non risponderò più, in questo e in altri processi». Chiaro e tondo il nuovo Sparacio-pensiero buttato lì in un'udienza interlocutoria, per un duplice omicidio di mafia a Barcellona.

Messaggi trasversali tra Messina e Catania, dove si sta giocando una "partita giudiziaria" molto pesante, oppure l'ennesimo ambiguo sfogo processuale di un boss che aveva in mano una città e adesso non ha più nulla?

L'unica "certezza" di ieri mattina viene da una breve dichiarazione rilasciata dall'ex boss Luigi Sparacio a margine dell'udienza che si è tenuta in Corte d'assise per il duplice omicidio Iannello-Benvenga, una delle tante esecuzioni degli anni '80 e '90 per la leadership mafiosa della zona tirrenica. L'ex collaboratore di giustizia - ormai c'è una vera e propria difficoltà a definirlo -, era solo teste in questo processo, che vede alla sbarra i tre esponenti del clan catanese di Nitto Santapaola che hanno chiesto di essere giudicati con il rito abbreviato, vale a dire il pentito Maurizio Avola, e poi Aldo Ercolano e Marcello D'Agata. Un altro processo, con rito ordinario, si sta invece svolgendo sempre a Messina per don "Nitto" ed Eugenio Galea.

Tutto questo prova gli stretti contatti e "affari" messi in piedi in quel periodo tra le cosche barcellonesi e i cugini catanesi. Ma torniamo all'udienza di ieri (per inciso Sparacio è stato impegnato anche nel processo che si sta svolgendo a Catania sulla sua "gestione deviata", di cui riferiamo a pagina 29). Come prima cosa si è appreso che è cambiato il presidente della Corte. Questo perché nei giorni scorsi il giudice che era stato designato a presiederla, Giuseppe Savoca, aveva formulato con una lettera riservata al presidente del Tribunale Giuseppe Suraci la richiesta di astenersi. Richiesta che è stata accolta, con la nuova designazione da parte del presidente del Tribunale Giuseppe Suraci del giudice Attilio Faranda come presidente della Corte.

Il programma di lavori di ieri prevedeva l'escussione di un imputato, Maurizio Avola, e poi di Sparacio come teste "ex 210", vale a dire come «imputato in un procedimento connesso». Ma visto che il presidente dell'Assise era cambiato si stava solo scegliendo un'altra data utile per proseguire. A questo punto Sparacio - in videoconferenza dal carcere romano di Rebibbia -, ha chiesto di parlare, ed il permesso gli è stato accordato. Ecco la sintesi di ciò che ha detto: non risponderà più in questo e in altri processi, perché ha problemi di salute e teme per l'incolumità sua e della sua famiglia; ha già chiesto di essere trasferito in un altro carcere e di usufruire di misure di protezione. Ma c'è stato anche un altro passaggio "forte" delle sue dichiarazioni: Sparacio, dopo aver chiesto scusa alla famiglia Alfano, ha affermato che secondo lui il duplice omicidio Iannello-Benvenga è collegato con l'omicidio del giomalista Beppe Alfano, avvenuto a Barcellona l'8 gennaio del 1993; ha anche "preannunciato" che la dichiarazione su questi collegamenti tra le due esecuzioni che intendeva fare ieri mattina sarebbe stata parecchio impegnativa, anche perché bisognava trovare dei riscontri, ma non se la sentiva di parlare per le sue condizioni di salute. Insomma è stata l'ennesima bomba ad orologeria servita da Sparacio su un "piatto processuale".

Dopo che l'ex boss ha finito di parlare il pm Olindo Canali che ieri rappresentava l'accusa in questo processo e dopo aver finito si è trasferito "armi e bagagli" all'aula bunker per seguire il maxiprocesso Mare Nostrum -, ha chiesto la trasmissione del verbale d'udienza e della trascrizione delle dichiarazioni di Sparacio alla Procura. In gergo si dice per le "eventuali valutazioni del caso", ma di sicuro queste frasi avranno parecchie conseguenze, processuali e non.

**Nuccio Anselmo**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***